

«Il cocktail è micidiale, scatena aggressività»

Serpelloni: la prevenzione segna il passo, colpa anche di chi vuole la liberalizzazione

Antonio Galdo

«La combinazione di alcol e cocaina ha un effetto devastante sulla parte del cervello, il lobo frontale, che controlla i nostri comportamenti. E scatena un'aggressività prolungata, della quale non c'è neanche consapevolezza...»: parte da questo elemento Giovanni Serpelloni, dal 2008 al 2014 responsabile del Dipartimento nazionale per le politiche antidroga, per spiegare sul piano scientifico l'origine della tragedia avvenuta a Roma. Un ventenne massacrato, a martellate e coltellate, da due coetanei, dopo un festino a base di alcol e cocaina.

Quindi quando uno dei responsabili del massacro afferma «Non so perché l'ho fatto», sta dicendo la verità?

«Sì, una triste e drammatica verità. Il suo lobo frontale del cervello si è spento al momento del delitto, e questo ovviamente spiega, ma non giustifica, il terribile delitto. Come l'aggravante del gruppo, che rende contagiosa la violenza».

In queste generazioni l'uso contemporaneo di alcol e droga è molto frequente. Perché? Una ricerca esponenziale del piacere?

«La combinazione abbassa qualsiasi freno inibitorio, ci si sente invicibili. Dalle ricerche che facevamo con il Dipartimento, in collaborazione con il Cnr, sulle tracce di droghe nell'aria, scoprimmo che i picchi di consumo di cocaina si registravano durante le "notti bianche". I ragazzi si trasformano, sotto il segno della violenza, e la notte diventa bianca davvero, nel doppio senso: per l'orario e per il fiume di coca che scorre».

Eppure i consumi di cocaina sono diminuiti.

«E' vero, come è diminuito il consumo di eroina. Sono i frutti di una politica di prevenzione, non repressiva, che potevamo fare, e che oggi è stata cancellata».

Come lo spiega?

«Bella domanda. Io parto dai fatti...». **E' un effetto della nuova ondata di prese di posizione a favore della liberalizzazione delle droghe "leggere"?**

«Questo è un aspetto che riguarda l'opinione pubblica. Ci sono dei liberi pensatori in Italia, come in tutto il

mondo, che sostengono la liberalizzazione della cannabis, definendola impropriamente una droga "leggera", laddove la scienza dimostra che è pesantissima per i danni provocati dal suo consumo, e anche della cocaina, sulla base di due presupposti sbagliati».

Quali?

«Il primo è che liberalizzando la droga si riesce a dare un colpo alle organizzazioni criminali che controllano il suo traffico. Una teoria suggestiva, ma mai dimostrata sul piano concreto e da analisi rigorose sul campo. Semmai mi domando: se liberalizziamo la droga, che facciamo con i medici o con gli autisti che la assumono regolarmente? Affidiamo loro le vite delle persone senza alcun freno?»

E il secondo presupposto sbagliato?

«Si chiama libero arbitrio. Il consumo di droga, lo ha detto bene a suo tempo Romano Prodi, non è un diritto. E laddove si ledono i diritti di altre persone, cessa il riconoscimento della nostra libertà. Ma in ogni caso, ripeto, qui siamo nel campo delle opinioni, e ognuno può dire quello che gli pare. A me spaventa il problema politico...».

Dica la verità, lei pensa che il governo abbia già scelto la strada della liberalizzazione?

«Penso una cosa ancora più grave: il governo, per il momento, ha scelto di rinunciare a una politica di contrasto e di prevenzione alla droga. E lo sta facendo deliberatamente».

Francamente non riesco a cogliere l'eventuale vantaggio, il senso, di questa scelta.

«La maggioranza, e in particolare il Pd, rispetto a questo problema ha lo stesso problema di spaccatura che si registra su altri temi etici, come abbiamo visto a proposito delle unioni civili. Il popolo del Pd è diviso in due parti sulla liberalizzazione della droga, tra favorevoli e contrari. E il governo per il momento preferisce fare un passo indietro, lasciando campo libero all'azione del Dipartimento antidroga. La cui posizione, invece, è chiara».

Cioè favorevole alla liberalizzazione.

«Parlano i fatti. Tutti i consulenti scelti per lavorare con il Dipartimento hanno lo stesso orientamento: sono tutti a favore della liberalizzazione e della depenalizzazione. Non esiste una voce di segno opposto. Poi ci sono segnali, molto concreti, ancora più gravi...»

Vediamoli da vicino.

«Le politiche di prevenzione contro l'uso delle droghe, qualsiasi droga, sono state azzerate. Non esistono: nelle strade, nelle scuole, nei posti di lavoro».

Come lo può dimostrare?

«Guardi le statistiche sugli incidenti stradali, specie quelli mortali. Diminuiscono i casi che nascono dall'alcol, perché funzionano i controlli della polizia stradale, ma aumentano gli incidenti causati da guidatori drogati. Perché i controlli non esistono. Eppure è pronto da tempo un progetto, con il coinvolgimento di sette università italiane, disposte a collaborare, con personale qualificato, per un piano straordinario di prevenzione antidroga sulle strade».

E il Dipartimento che cosa dice?

«Silenzio tombale. Non ha neanche risposto, in modo ufficiale, alla lettera scritta dall'università di Firenze su questo tema. E allo stesso tempo ha tagliato l'intero settore della ricerca in questo campo. Una vera vergogna».

Ma ci sarà qualcuno che fa ancora ricerca sulle tossicodipendenze.

«Il Dipartimento aveva fatto una scelta molto precisa, per evitare sprechi e clientele: i soldi andavano direttamente alle università, agli istituti di ricerca, senza passaggi intermedi».

Adesso invece il Dipartimento intende affidare questo ruolo a un'Agenzia che avrebbe la funzione di filtro.

Un inutile doppiopione, un passaggio in più, che rende la procedura più opaca e meno efficace. Infatti sappiamo solo una cosa: al momento la ricerca antidroga, finanziata dal governo, è bloccata».

Lei ha capito l'obiettivo del Dipartimento?

«Semplice: trascinare l'Italia sulla sponda della liberalizzazione della droga. Le sue riunioni sono diventate come gli incontri dei carbonari. Abbiamo avuto notizie di una riunione, convocata dal Dipartimento antidroga, la scorsa settimana, dove sono state chiamate a partecipare solo associazioni favorevoli alla liberalizzazione».

Di che cosa si parlava?

«Ecco il punto. Il tema era importante: si tratta di definire la

posizione italiana alla prossima conferenza mondiale dell'Onu per le politiche internazionali sulla lotta alla droga, che si terrà a Vienna tra un paio di settimane. E il Dipartimento intende fare in modo che l'Italia chieda la revisione delle convenzioni internazionali».

Una scelta rischiosa...

«Una scelta rischiosissima, ma altrettanto lucida. Se cade, per esempio, la convenzione internazionale che vieta la coltivazione domestica della cannabis, lei capisce bene che si apre una diga per fare spazio alla liberalizzazione. E tenga conto che la Commissione europea si è già espressa, in vista della riunione di Vienna, con una posizione molto conservativa su tutti gli attuali accordi, e contraria alla liberalizzazione».

Mi scusi, ma il Dipartimento può prendere decisioni così delicate senza la copertura del capo del governo e del ministro competente?

«E' la stessa cosa che vorrei sapere io. Anche perché, in via gerarchica, il Dipartimento dipende da palazzo Chigi. Il premier Renzi e il ministro Lorenzin condividono questa linea politica sulla droga? Riflette le loro opinioni e ne hanno parlato con gli altri ministri e i partiti della maggioranza? Sono domande che, a questo punto, meritano una risposta. Almeno per fare chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prevenzione

Azzerate le politiche portate avanti fino ad oggi il Dipartimento ha tagliato tutto il settore di ricerca

L'appuntamento

Tra due settimane è prevista la Conferenza mondiale dell'Onu e l'Italia vuole la revisione delle convenzioni



Il medico Giovanni Serpelloni

Le scelte

Cannabis senza divieti un rischio ora più concreto

I rischi

L'esecutivo è diviso ma ora si preferisce tacere sul tema

I dati

Più di due milioni per una volta fa uso di droghe

Circa il 10% degli italiani fra i 15 e 64 anni, quasi 4 milioni, ha assunto almeno una volta nell'ultimo anno una sostanza illegale. L'87% di questi ha utilizzato una sostanza, il 13% due o più. Cannabis e cocaina le droghe più diffuse. Lo afferma l'ultima Relazione annuale al parlamento sulle dipendenze (2015) messa a punto dal Dipartimento delle politiche antidroga.

Il consumo di almeno una sostanza illegale - sottolinea la relazione - ha riguardato circa il 20% dei giovani adulti 15-34enni, coinvolgendone più di 2 milioni e mezzo e tra questi la percentuale dei policonsumatori è sovrapponibile a quella della popolazione generale (13%), interessando oltre 330mila 15-34enni. Tra i maschi si rileva una maggiore diffusione del consumo di sostanze psicoattive: a ogni consumatrice corrispondono quasi 2 consumatori (maschi 12,5%; femmine 7,1%), ma è nelle fasce di età più giovani che si concentra la maggior prossimità alle sostanze (24,6% maschi contro il 14,5% delle femmine). Sempre secondo quanto rileva la Relazione, sono in aumento i sequestri in Italia di sostanze stupefacenti, in calo le denunce. Nel 2014 sono stati sequestrati 152.198,462 chilogrammi di droga (+111% rispetto all'anno precedente). Denunciate all'autorità giudiziaria 29.474 persone (-13,25%); di questi 10.585 stranieri (-9,55%) e 1.041 minori (-18,35%). In calo del 10,32% i decessi per abuso di stupefacenti.

C'è anche un altro studio, quello curato dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Ifc-Cnr) e Espad Italia (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs), in base al quale emerge che i giovani non sanno cosa assumono. Sul fronte della cocaina, in base a questa ricerca ne ha fatto uso almeno una volta nella vita il 4% degli studenti italiani, cioè circa 90mila 15-19enni, mentre il 2,6% l'ha utilizzata nei dodici mesi precedenti lo studio, ossia poco più di 60mila studenti. Pericolose anche le sostanze di sintesi, le «smart drugs» commercializzate anche online sotto forma di prodotti naturali, «sono utilizzate da circa 40mila studenti, - conclude la Molinaro - 26mila dei quali ne hanno fatto uso nel 2014 (rispettivamente l'1,6% e l'1,1%)».